

# Argenti sacri siciliani del XVIII secolo a Palacio Real. Nuovi studi tra Palermo e Madrid

Lucia Ajello

Un segno tangibile della fortuna di particolari espressioni artistiche è la loro forza nel travalicare i limiti spazio-temporali in cui sono naturalmente inserite. Il ritrovamento di un cospicuo numero di manufatti preziosi di chiara fattura siciliana in collezioni nazionali e internazionali è una palese manifestazione di questa condizione.

In questa sede, quindi, approfondiremo lo studio di argenti sacri siciliani databili al XVIII secolo e che fanno parte della collezione di Palacio Real di Madrid<sup>1</sup>.

La prima opera (Fig. 1) è un piccolo quadro che raffigura, in una tela ovale di minute dimensioni, la Santissima Trinità racchiusa da una elegante cornice in bronzo dorato con piccoli nastri e attornata da un'altra cornice in lamina d'argento, caratterizzata da foglie che cingono fiori schiusi e sbocciati delineati con gran naturalismo. Il manufatto risulta pubblicato da Martín che riconosce il marchio della città di Palermo e riporta le iniziali



Fig. 1. Maestranze palermitane, 1736, Quadro con la raffigurazione della Santissima Trinità, argento dorato e nel suo colore sbalzato e cesellato, rame, olio, Madrid, Palacio Real.

<sup>1</sup> Il lavoro è il frutto della ricerca realizzata nell'ambito del progetto della Complutense, Universidad di Madrid: PGC2018-094432-B-I00 "El artista en el ámbito académico madrileño (1759-1833): su formación, producción artística y clientela", diretto da María Teresa Cruz Yábar, finanziato dal Ministerio de Ciencia e Innovación, la Agencia Estatal de Investigación (MCIN/AEI/10.13039/501100011033/) e dal Fondo Europeo de Desarrollo Regional (FEDER) Una manera de hacer Europa. y del Grupo de Investigación UCM 970866 Patrimonio cultural y sociología artística. Artífices, obras y clientes en los territorios de la Monarquía hispánica (1516-1898). Ringrazio Amelia Aranda Huete, conservatrice di Palacio Real, per avermi accolto e supportato nella visione delle opere oggetto di questa disamina.

del console GCR36<sup>2</sup> che qui vengono attribuite al console Geronimo Cristadoro il cui punzone alfanumerico si registra anche in diversi manufatti nel Settecento<sup>3</sup>. Tra i marchi è possibile osservare anche un'incisione di un cerchio inscritto dentro un altro cerchio, rispetto alla quale mi sono interrogata sulla sua funzione non chiarissima per cui escludo che questo tipo di segno fosse tipico della produzione orafa rispettivamente siciliana e spagnola<sup>4</sup>. Resto con il dubbio che questa incisione, che si ripete in modo diverso nelle foglie recanti il punzone della città di Palermo, possa essere un significante a cui attribuire un eventuale significato: indicare il senso di possesso del manufatto o un segnale di modifica, una "rimarcatura" dello stesso<sup>5</sup>.

Non è l'unico segno con un punto di domanda. È visibile nel manufatto un secondo punzone con le iniziali C°DL F°P da attribuire all'artefice. In recenti punzoni analizzati da Silvano Barraja<sup>6</sup> sono emersi diversi marchi caratterizzati da più lettere che fanno riferimento a parte del nome o del cognome, per cui plausibilmente il nostro artefice, al momento ignoto, ha utilizzato questa formula di riconoscimento. Risulta interessante approfondire il contesto entro cui è stato realizzato il prezioso quadro di origini palermitane, un periodo complesso da un punto di vista culturale e politico per la storia della Sicilia che corrisponde al momento dell'instaurazione della dinastia borbonica. Il 3 luglio 1735 Carlo di Borbone fu incoronato nella cattedrale di Palermo re di Napoli e di Sicilia. Nonostante vi fosse la contrarietà di papa Clemente XII che non voleva riconoscerlo come nuovo legittimo sovrano dei due regni, Carlo decise allora di avvalersi dell'Apostolica Legazia di Sicilia, antico privilegio dell'isola che garantiva una certa autonomia dalla chiesa di Roma<sup>7</sup>. Torniamo, quindi, alla nostra opera che presenta una raffigurazione oggi

<sup>2</sup> L'opera appartenente alle collezioni del Patrimonio Nacional, Palacio Real di Madrid, risulta catalogata al numero 181973P inventario n.10012242 cfr. F.A. Martín, *Catálogo de la Plata del Patrimonio Nacional*, Madrid, 1987, p.144.

<sup>3</sup> Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, Milano 1996, p.75.

<sup>4</sup> Ringrazio sentitamente José Manuel Cruz Valdovinos, Amelia Aranda Huete, Margarita Pérez Grande, Carolina Naya Franco e Silvano Barraja per i loro pareri in merito.

<sup>5</sup> Sul sistema di marchi spagnoli e sul fenomeno della rimarcatura si veda M.J. Sans Serrano, *Marcaje y falsificaciones en la platería barroca sevillana*, in "Laboratorio de Arte", n°. 2, Sevilla, 1989, pp.91-114.

<sup>6</sup> S. Barraja, *I marchi di bottega degli argentieri palermitani parte seconda* in *Il bello, l'idea e la forma Studi in onore di Maria Concetta Di Natale*, a cura di P. Palazzotto-G. Travagliato-M. Vitella, II voll., Palermo 2022, I, pp. 135-142.

<sup>7</sup> Istituto sorto storicamente dal privilegio, basato su una bolla di Urbano II del 1098, per cui i re di Sicilia si ritennero legati nati del pontefice e pretesero con ciò che tutta la materia ecclesiastica dell'isola fosse di loro competenza esclusiva. Scrive G. Gulino, *La Sicilia e Carlo di Borbone (1734-48)*, Palermo, 1940, p. 59: «Clemente XII rifiutò l'investitura a Carlo(...) Alle difficoltà intorno all'investitura si aggiungeva in Sicilia l'aspettazione della politica del nuovo Re nei riguardi del Tribunale della Monarchia e della Legazia Apostolica, che tanti contrasti aveva suscitato sotto Amedeo di Savoia e sotto Carlo VI d'Austria». Per i festeggiamenti palermitani per l'incoronazione del re Borbone, si veda M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 376.

non più chiarissima della Trinità di un anonimo pittore siciliano della prima metà del XVIII secolo e i punzoni della città di Palermo del 1736. Non conosciamo, ad oggi, il committente dell'opera ma la sua presenza nelle collezioni di Palacio Real appare emblematica. Si ricorda che già nel corso del 1735, Carlo di Borbone aveva ricevuto delle regalie da parte di chiese e conventi della città di Palermo le cui descrizioni riportate nei memoriali dell'epoca testimoniano una precisa e voluta distensione nei rapporti tra il re e la chiesa<sup>8</sup>. Un argento palermitano con la raffigurazione della Santissima Trinità alla corte del re può dimostrare un segno palpabile dell'apostolico privilegio siciliano. Il potere secolare sembra incontrare il sacro per sancire e legittimare l'autorità di Carlo di Borbone, tra fiori in argento in cui si riconosce la sfolgorante bellezza della flora tipicamente mediterranea.

Il confronto con alcuni esemplari giova a comprendere il contesto storico artistico a cui appartiene l'argento con il marchio di Palermo: sono diverse le cornici realizzate da argentieri palermitani negli anni Trenta del Settecento che si qualificano per fiori ora aperti, ora in boccio e da diverse foglie che racchiudono piccoli dipinti o figurine in materiali preziosi. Faccio riferimento, tra gli altri, alla cornice con fiori d'argento che reca la raffigurazione della Madonna in ambra di collezione privata<sup>9</sup> realizzata nello stesso 1736 che presenta il punzone del console Cristadoro o ancora le cornici con dipinto di Santa Rosalia realizzate nel 1738<sup>10</sup> e nel 1739<sup>11</sup> che si qualificano per una decorazione a fiori e frasche dimostrando una palese attinenza stilistica all'argento di acquisizione madrilenas e forniscono una chiara traccia di quanto questo gusto si imponga nell'oreficeria siciliana, trovando il suo apice nel primo trentennio del Settecento.

Un reliquiario inedito presente a Palacio Real rientra sempre nella tipologia di cornici a fiori e foglie (Fig.2). Una teca ovale che custodisce i sacri resti di San Filippo Diacono è protetta da una ghirlanda di fiori che reca alcune pietre colorate verdi. Una ricerca documentaria presso l'archivio generale di Palacio Real<sup>12</sup> mi ha consentito di rilevare come l'opera fosse menzionata in un inventario del 1884 in cui si descrive: "un relicario de hojas y flores de platas y en la guarnicion del

---

<sup>8</sup> Nel corso del 1735 si rileva che il 9 giugno il Re aveva visitato la chiesa della Maggione; il 12 il monastero di S. Chiara, dove le monache gli offrirono «sonetti e composizioni [. . .] in drappo d'oro ed un mazzone di finissimo filo d'oro e d'argento» cfr. *Lettere ai sovrani di Spagna* di Carlo Di Borbone. vol. 2: 1735-1739 a cura di I. Ascione, Roma 2002, p. 67 n. 67.

<sup>9</sup> Cfr M.C. Di Natale, Scheda n.II62B, in *Ori e Argenti...*, 1989, p. 296.

<sup>10</sup> M.C. Di Natale, Scheda n.II161, in *Ori e Argenti...*, 1989.

<sup>11</sup> M.C. Di Natale, Scheda n.II162, in *Ori e Argenti...*, 1989.

<sup>12</sup> Collezione del Patrimonio Nacional, Palacio Real Madrid, Numero catalogo RL 12244P, numero inventario 10012244.



Fig. 2. Maestranze palermitane del primo trentennio del Settecento, Quadro reliquiario, argento dorato e nel suo colore sbalzato e cesellato, Madrid, Palacio Real.

cristal cuatro piedras falsas que tiene dentro reliquias de San Felipe Confesor”<sup>13</sup> per cui si evidenzia il poco valore delle pietre che adornano il reliquiario di foglie e fiori d’argento. In più foglie ho potuto ravvisare un unico marchio visibile, ovvero il punzone dell’artefice che ha realizzato l’opera: “GDF”. Su questo nome è possibile effettuare delle ipotesi. Escludo che possa trattarsi di Giuseppe Di Filippo: argentiere attivo a Palermo dal 1682 al 1738, che marchiava le sue opere con la sigla GDF (in maniera originale con le lettere poste l’una sull’altra<sup>14</sup>). Le iniziali benché uguali sono graficamente molto diverse.

A queste iniziali potrebbe corrispondere anche la personalità di un altro Giuseppe Di Filippo: orafo, figlio di Agostino, attivo a Palermo tra il 1752 e il 1796<sup>15</sup> o ancora Gaspare Di Florio, orafo attivo a Palermo dal 1696 al 1729<sup>16</sup>, quest’ultimo più probabile per datazione.

Reputo che il reliquiario di Sancta Vincentia Martire del tesoro della Cappella Palatina di Palermo che presenta marchio della città e del console Geronimo Cristadoro sempre del 1736<sup>17</sup> possa rappresentare un confronto stimolante non

<sup>13</sup> Archivio Generale di Palacio Real di Madrid, (da ora AGP), Inventario dei beni di Palacio Real. 31 agosto 1884 “Un reliquiario di foglie e fiori d’argento e nella guarnizione del cristallo quattro pietre false che tiene dentro reliquie di San Filippo Confessore”. F.47 n.118.

<sup>14</sup> M.C. Di Natale, scheda II, 47, in *Ori e argenti...*, 1989, pp.221-222

<sup>15</sup> Loredana Bertolino, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 400.

<sup>16</sup> Recenti studi hanno dimostrato come l’attività di Gaspare Di Florio sia continuata almeno fino al 1729. Si veda S. Barraja- G. Sinagra, *Tavola riepilogativa degli orafi e argentieri attestati nei manoscritti della Congregazione di Sant’Eligio con indicazione dell’arco temporale di attività in Il Monte degli orafi e argentieri della città di Palermo nei manoscritti della maestranza*, Palermo 2023, p.163.

<sup>17</sup> Scheda n. 26, in *Lo scrigno di Palermo Argenti avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina* a cura di M.C. Di Natale- M. Vitella, Palermo 2014, p.72. Come riportato dagli autori, l’opera per la ghirlanda a fiori e foglie rientra nella tipologia dei reliquiari floreali diffusi all’inizio del Settecento e trova diversi raffronti anche in altri dello stesso tesoro della Cappella palatina di Palermo cfr. Schede nn.29-30-31-39 dello stesso catalogo.

solo per la fattura dell'opera e la sua datazione ma soprattutto per la presenza del marchio non sciolto dell'artefice GGDF. Ritengo, inoltre, degne di interesse anche le comparazioni con le cornici floreali menzionate a proposito del quadro con la raffigurazione della Santissima Trinità, in particolare con la cornice che racchiude la Madonna in ambra<sup>18</sup> che reca una simile fattura nella cornice interna a raggi. Gli esemplari posti a comparazione consentono di ipotizzare una collocazione spazio-temporale per l'argento di acquisizione madrilenza ai primi anni Trenta del XVIII secolo ed è plausibile considerare che il manufatto potesse essere stato altresì inviato da Palermo in Spagna negli stessi anni della prima opera oggetto di questo studio.



Fig. 3. Argentieri siciliani e Andrea Tipa e aiuti (qui attr.), anni Cinquanta del Settecento, Quadro con Adorazione dei Pastori, argento dorato e nel suo colore, fuso sbalzato e cesellato e avorio intagliato, Madrid Palacio Real.

Possiamo, infine, approfondire lo studio della terza e ultima opera di questa disamina che si trova nei depositi di Palacio Real (Fig. 3).

L'opera è pubblicata nel *catalogo de la plata del Patrimonio Nacional* e per la raffigurazione dell'Adorazione dei Pastori in avorio viene proposta un'attribuzione napoletana<sup>19</sup>. Le ricerche da me effettuate presso Palacio Real hanno fatto emergere come l'opera sembra essere descritta nell'inventario già menzionato del 1884: «un relicario grande de plata con adornos de metal dorado y su cristal que tiene dentro un nacimiento de figuras de marfil»<sup>20</sup>. Credo che le dimensioni in effetti notevoli (44x26 cm), il riferimento alla bicromia e alla composizione presepiale in avorio richiama l'opera oggetto di questa disamina. Benché non presenti marchi, ritengo plausibile che possa considerarsi un esemplare siciliano.

<sup>18</sup> Cfr. M.C. Di Natale, Scheda n.II62B, in *Ori e Argenti...*, 1989, p.296.

<sup>19</sup> L'opera appartiene alla collezione del Patrimonio Nacional, Palacio Real Madrid, con numero di catalogo PL12329P e numero di inventario 10012329 cfr. F.A. Martín, *Catalogo de la Plata ...* 1987, p. 145.

<sup>20</sup> AGP, Real Capilla, *Inventario dei beni di Palacio Real*, 31 agosto 1884, f.45, n.116: «un grande reliquiario d'argento con ornamenti in metallo dorato e relativo cristallo con all'interno un presepe in avorio».



Fig. 4. Argentieri siciliani e Andrea Tipa e aiuti (qui attr.), anni Cinquanta del Settecento, Quadro con Adorazione dei Pastori, argento sbalzato e cesellato e avorio intagliato, Madrid Palacio Real, particolare della composizione eburnea.

E la chiave di lettura è fornita proprio da *Materiali Preziosi dalla Terra e dal Mare* che consente di schiudere agli studiosi una grande quantità di composizioni eburnee realizzate da maestri trapanesi del XVIII secolo e che vede nella bottega dei Tipa l'acme della sapiente lavorazione dell'avorio come si può rilevare in diverse composizioni raffiguranti il tema dell'Adorazione dei Pastori. Analizzando la composizione eburnea dell'opera di Palacio Real ritrovo, infatti, alcune caratteristiche peculiari della lavorazione di Andrea Tipa e della sua bottega (Fig. 4). La scena articolata su due piani con in alto Dio Padre, tra le nuvole e raggi lanceolati e la base volutamente ruvida che sembra mimare una roccia<sup>21</sup> su cui si muovono i diversi personaggi che ricorrono nelle composizioni di Tipa, come la pastorella con la cesta in testa<sup>22</sup>. Alle

spalle di Maria troviamo la rovina di impronta piranesiana del tutto simile all'esemplare di collezione privata palermitana con cornice in tartaruga, ricondotto alla mano di Andrea Tipa<sup>23</sup>. Tutti elementi tipici della produzione della bottega trapanese che mi convincono ad attribuire l'Adorazione dei Pastori alla mano di Andrea Tipa e alla sua bottega. Non sarebbe l'unica opera dei Tipa presente a Madrid. Oltre alla nota composizione presepiale di Andrea Tipa presente al

<sup>21</sup> Questi elementi ricorrono nelle composizioni di Andrea Tipa e aiuti come si può osservare nell'avorio con cornice in argento sbalzato e cesellato di collezione privata bagherese cfr. M. La Barbera, Scheda III.17, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp.163-164.

<sup>22</sup> Scrive Maria Concetta Di Natale, "Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore" in *Materiali preziosi ...*, 2003 pp. 151-153: «Ad Andrea Tipa e alla sua bottega sono state attribuite numerose piccole composizioni presepiali in avorio raffiguranti ora l'adorazione dei Magi ora quella dei pastori, incentrate sul gruppo familiare, sacro protagonista (...) ora pochi caratteristici pastori, tra cui non mancano la pastorella con cesta di frutta sul capo».

<sup>23</sup> Cfr. M. La Barbera, Scheda III.18, in *Materiali preziosi...*, 2003, p.164.

monastero de las Salesas<sup>24</sup>, si ricordano le composizioni raffiguranti “Il Calvario” e “l’Immacolata Concezione” del Museo Nazionale Delle Arti Decorative di Madrid<sup>25</sup>.

Dall’avorio torniamo all’argento della cornice mistilinea del manufatto di Palacio Real che si qualifica per un nastro a fiocco ben mosso in argento nel suo colore che presenta alle estremità delle frange che sembrano mimare un tessuto prezioso. La tipologia di cornice non più caratterizzato da fiori e frasche, si impone allo sguardo soprattutto per elementi *rocaille* e sinuose volute che guardano pienamente già al Rococò e consentono di fare un cenno alla grande creatività degli argentieri siciliani del Settecento.

Gli argenti sacri di Palacio Real dimostrano come le frasche, i fiori, i nastri, sembrano accogliere festosamente il ritorno di fiamma tra la Sicilia e la Spagna nel nuovo segno dei Borbone, rafforzando quel *filo aureo* che lega Palermo e Madrid.

---

<sup>24</sup> Cfr. S. Intorre, *Il Presepe di Andrea Tipa nel Monastero de las Reales di Madrid*, in *Il Bello, l’Idea e la Forma...*, 2022, I, pp. 191-196, che riporta la precedente bibliografia.

<sup>25</sup> Cfr. L. Ajello, *Manufatti eburnei trapanesi a Madrid in Cinquantacinque racconti per i dieci anni* a cura del Centro Studi sulla Civiltà Artistica dell’Italia Meridionale “Giovanni Previtali”, Catanzaro 2013, pp. 457-466.